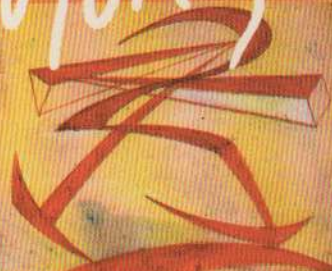


OLTRE

ANNO V N. 28 LUGLIO - AGOSTO 1994 SPED. ABB. POST. 50% - L. 6.000

PELLIZZA
DA VOLPEDO
**L'atelier
ritrovato**

SCUOLA
LAVORO
**Imprenditori
Professori**

Futurismo


RON
**e tutti i colori
della musica in
provincia**

A VOGHERA
UN SETTEMBRE
FUTURISTA

**Aero
danze**
in piazza

**Casa
Marinetti**
in mostra



AVANGUARDIA MUSICALE

L'Arte dei rumori

Daniele Lombardi

Si vuol proprio da me della musica futurista? Ebbene, ne posso fare a chilometri e metter fuori l'insegna: "si fabbrica musica a un tanto il metro".

Così si esprimeva Pietro Mascagni rispondendo all'invito che Marinetti gli rivolgeva a partecipare, come il suo allievo Francesco Balilla Pratella, al movimento futurista.

Oggi, se chiedessimo un giudizio a un musicista o a un critico sul futurismo musicale, ci sentiremmo rispondere che è stato assai deludente rispetto a quello letterario e pittorico.

Qualche buona idea teorica, ma composizioni di scarsissimo valore; gli Intonarumori: poco più che cassette di legno da fruttivendoli...

Ferruccio Busoni e il rinnovamento

Gli Intonarumori non scossero i Pini di Roma né gli orecchi della Donna Serpente, tanto meno scuoteranno attuali

neogozzani fiori-musicali-danon-cogliere, ma hanno fatto felici gli Happy new ears di John Cage che è stato il primo musicista del dopoguerra a occuparsi del futurismo, scrivendone già nel 1946.

Effettivamente, in musica è mancato un artista del livello di un Boccioni o di un Balla, tant'è vero che, per esempio, Francesco Cangiullo reputava Stravinsky la massima espressione futurista.

Oggi però abbiamo un grosso inconsapevole debito nei confronti di tante innovazioni teoriche e pratiche, senza dubbio originale dai tre manifesti di Pratella e dagli scritti di Russolo.

Va riconosciuta a Ferruccio Busoni la paternità delle radici di questa concezione di rinnovamento musicale, in particolare nel suo Entwurf einer neuen Ästhetik der Tonkunst (Trieste, 1907), letto e fatto leggere da Marinetti. Busoni non era e non sarebbe stato mai un futurista, ma fermo sulla soglia del suo tempo, uno sguardo all'indietro e uno in avanti, ha visto lontano laddove altri, passando a gran velocità, non sono mai arrivati.

"I futuristi" scriveva Stravinsky che aveva ascoltato gli

Sopra:
La musica
di Luigi Russolo
1911
olio su tela

Intonarumori nel 1914 "non furono gli aeroplani che volevano essere ma casomai un simpatico stormo di rombanti "vespe".

E' stato facile anche per i cinque musicisti della cosiddetta "generazione dell'Ottanta" (Casella, Malipiero, Pizzetti, Alfano, Respighi) contrapporsi a questi scatenati, così poco rispondenti all'immagine di una produzione "seria".

Con una modalità provocatoria e anticonformista il futurismo infatti è stato la prima avanguardia che ha agito una sovrammissione dell'arte sulla vita, un tuffo nel quotidiano, nell'effimero, nella nuova dimensione che la tecnologia dischiudeva.

Ecco quindi che le Spirali di Rumori venivano a sostituire i giri di valzer, le Tavole Parolibere di poesia sonora le romanze di Tosti.

L'Arte dei Rumori, che Russolo sviluppò dal 1913 al 1916, anno di pubblicazione del suo libro omonimo, è un momento essenziale per l'evoluzione della musica contemporanea.

La nuova concezione di allargamento del campo di suoni, implicante una poliritmia, ha aperto la porta alla musique concrète di Pierre Schaeffer e via a tutta la musica elettronica successiva.

"Il suono" scriverà Malipiero "non è venuto dal rumore, che la musica nasce dove finisce il rumore".

Ma Russolo ha avuto un fratello, Antonio, che non gli ha reso un buon servizio in quanto, essendo questi musicista di professione, pensò di utilizzare gli Intonarumori fabbricati dal geniale fratello pittore-inventore-occultista per fare un disco a 78 giri che sfruttasse questa novità.

Ne è venuto fuori una specie di "ruggito del topo", in quanto i Crepitatori, Ronzatori, Scoppiatori, Gorgogliatori, ecc. fanno qui una pessima figura, semplici rumorini di accompagnamento.

(Qualche anno fa decisi di vedere come stavano effettivamente le cose e realizzai le sette battute del Risveglio di una città, che Russolo pubblicò su "Lacerba" nel 1914.



L'esecuzione, resa possibile dai cinque Intonarumori che gli Asac/Biennale di Venezia avevano fatto ricostruire nel 1977, era un parziale montaggio a otto piste, sufficiente però a trasformare completamente l'idea dell'operazione combinatoria di suoni-rumori, che aveva scatenato reazioni tanto violente al solo apparire nel 1913).

Le operazioni e le idee dei musicisti futuristi sono state preziose anticipazioni e indicazioni raccolte dai compositori degli anni Sessanta.

Allorché tutte le discipline artistiche parevano fondersi di nuovo in una espressione totalizzante di teatro, il riferimento alla prima

avanguardia storica del Novecento era inevitabile.

Ma assai scarsa è l'informazione specifica.

Pochi conoscono per esempio il saggio dei fratelli Corradini L'arte dell'avvenire, scritto nel 1910.

Non è stato mai più rappresentato L'aviatore Dro di Pratella, dopo la messa in scena i sogni di questa opera, definita da molti un polpettone futur-espressionista, è sperimentato per la prima volta in Italia, l'effetto combinato di suono e luce colorata.

Questo da solo, a parte la tematica aviatoria, le tre donne nude in scena e gli Intonarumori, ne motiverebbe una ripresa.



L. Russolo, L'arte dei rumori, 1916

LUIGI RUSSOLO

FUTURISTA

L'Arte dei rumori

EDIZIONI FUTURISTE DI "POESIA..

CORSO VENEZIA, 61 - MILANO

1916

Sopra:
Serata Futurista
a Milano
Umberto Boccioni
1911
a lato:
L'arte dei rumori
Luigi Russolo
1916

Disarcionati dal Fascismo

E poi, chi conosce i manifesti teorici di Franco Casavola? Questo musicista distrusse tutta la sua musica futurista nel 1927, compreso il balletto Anihccam del 3000 e la Danza dell'elica, della quale però esiste ancora un manoscritto.

Un altro giovane musicista, Silvio Max futuristica trasformazione del cognome De Re, morì letteralmente di fama in treno da Parigi, dopo aver scritto cose di grande interesse come il Profilo Sintetico Musicale di Marinetti per pianoforte e la musica di scena di L'angoscia delle macchine, dramma di Ruggero Vasari.

Pur essendo a migliaia di chilometri da Varese, questa musica oggi è più significativa storicamente di tanta altra eseguitissima. Anche la stessa prima composizione per orchestra futurista della storia, quell'Inno alla vita - Sinfonia Futurista, che Pratella diresse nel 1913 al Teatro Costanzi di Roma, sarebbe oggi da riascoltare non nella versione addomesticata che l'autore ne fece nella prima metà degli anni Trenta, ma in quella originale, risalata fuori soltanto l'anno scorso.

Dopo la pria ondata, dal manifesto di Marinetti del 1909 fino al 1916, molti musicisti si accostarono alle idee futuriste: lo stesso Malipiero nel 1918 era definito "semi-futurista", per non parlare di Virgilio Mortari che aveva scritto un Fox-Trot Futurista per il Teatro della Sorpresa e faceva delle performances nelle serate futuriste degli anni Venti.

Con l'etichetta "futurismo" insomma passava tutto ciò che era genericamente modernista.

Lo stesso Casella che ne prese sempre le distanze e lo ignorò quando fece la Corporazione delle nuove musiche (1924), in quegli anni si appropriava dell'etichetta intitolando un saggio Come un futurista possa amare Rossini.

Ma Casella, va detto, non aveva

100